

QUADERNI DELLA FONDAZIONE / 9

Collezione diretta da *Angelo d'Orsi*

$\frac{AII}{178}$

Niccolò Mignemi

NEL REGNO DELLA FAME

IL MONDO CONTADINO ITALIANO
FRA GLI ANNI TRENTA E GLI ANNI CINQUANTA

Prefazione di
Marco Cattini



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3538-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2010

«Dominées jusque dans la production de leur image du monde social et par conséquent de leur identité sociale, les classes dominées ne parlent pas, elles sont parlées [...] Entre tous les groupes dominés, la classe paysanne, sans doute parce qu'elle ne s'est jamais donné ou qu'on ne lui a jamais donné le contre-discours capable de la constituer en sujet de sa propre vérité, est l'exemple par excellence de la classe objet, contrainte de former sa propre subjectivité à partir de son objectivation»

PIERRE BOURDIEU, *Le Bal des célibataires. Crise de la société paysanne en Béarn*, Editions du Seuil, Paris 2002, p. 255

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la Fondazione “Luigi Salvatorelli” che, con il suo fondamentale contributo, ha reso possibile questo lavoro. Un particolare riconoscimento va al professor Angelo d’Orsi ed alla dottoressa Francesca Chiarotto per la disponibilità e la cortesia sempre mostrata nei miei confronti.

Un debito di gratitudine ho verso il professor Marco Cattini, fin dall’inizio costante e sempre disponibile punto di riferimento per questa ricerca e non solo. I suoi commenti e le periodiche conversazioni con lui sono stati al contempo una fonte di consigli, di rassicurazioni e di riflessioni fondamentali per la genesi di questo lavoro, così come i suoi seminari hanno costituito un irrinunciabile spazio di elaborazione critica negli anni della mia formazione universitaria.

Ringrazio inoltre il professor Gérard Béaur, che in ogni occasione di confronto e discussione mi ha fornito interessanti spunti di lavoro, e la cui fiducia mi ha permesso di intraprendere quella straordinaria esperienza intellettuale ed umana che è l’École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Un ringraziamento va anche al professor Angelo Moioli, per la disponibilità sempre dimostratami.

Vorrei poi ringraziare l’Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia “Ferruccio Parri” di Milano, presso la cui biblioteca ho svolto gran parte delle mie ricerche, ed in particolare Andrea Via che con grande pazienza ed estrema disponibilità ha sempre dato puntuale risposta alle mie molteplici e continue richieste.

Indice

Prefazione di <i>Marco Cattini</i>	11
Introduzione.....	21
<i>Capitolo I</i>	
L'agricoltura e lo sviluppo economico italiano sotto il fascismo.....	25
1. Il ruolo del contesto internazionale.....	30
2. La “battaglia del grano” e la “battaglia del pane caro”.....	32
3. Le sorti dell'allevamento ed il “caso delle capre”.....	43
<i>Capitolo II</i>	
La “fame di terra” tra mito della piccola proprietà e bonifiche.....	51
1. L'ascesa e la caduta dei contadini.....	53
2. Il podere familiare, chiave del ruralismo in periodo fascista.....	66
3. Dalla bonifica integrale all'assalto al latifondo.....	68
<i>Capitolo III</i>	
La miseria e lo sfruttamento contadino.....	83
1. I contadini italiani nel «regno della fame».....	86
2. Le case rurali.....	92
3. L'offensiva contro salari e contratti.....	95
4. I contadini italiani tra sbracciantizzazione e compartecipazione ..	101
5. Lo spopolamento montano.....	105
<i>Capitolo IV</i>	
La maschera ruralista.....	111
1. Il ruralismo, strumento di dominazione del mondo contadino.....	114
2. Un'ideologia ruralista, prodotto di tanti ruralismi.....	117
3. L'agrarismo come prospettiva di analisi.....	120
4. L'eredità del fascismo nelle campagne.....	126

Capitolo V

La questione agraria, banco di prova dell'Italia libera	133
1. I contadini e la Resistenza.....	137
2. Il movimento contadino meridionale: avanguardia di civiltà o fine di un mondo?.....	140
3. Dalla riforma agraria generale alla riforma fondiaria.....	151
4. Verso la grande trasformazione delle campagne.....	160
 Bibliografia	 171
 Indice dei nomi.....	 185

Abbreviazioni

AAI	Associazione aiuti internazionali
ANEA	Associazione nazionale degli enti di assistenza
ARAR	Azienda per il rilievo e l'alienazione dei residuati
CEE	Comunità economica europea
CNSFA	Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura
CGIL	Confederazione generale italiana del lavoro
CISL	Confederazione italiana sindacati dei lavoratori
CLN	Comitato di liberazione nazionale
DC	Democrazia cristiana
d.lgs.	Decreto legislativo
d.l.l.	Decreto legislativo luogotenenziale
d.l.p.	Decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato
d.m.	Decreto ministeriale
ECA	Enti comunali di assistenza
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations

INEA	Istituto nazionale di economia agraria
INSOR	Istituto nazionale di sociologia rurale
ISTAT	Istituto nazionale di statistica
ONC	Opera nazionale per i combattenti
PAC	Politica agricola comunitaria
PCI	Partito comunista italiano
PLI	Partito liberale italiano
PSDI	Partito social-democratico italiano
r.d.l.	Regio decreto legge
UNRRA-CASAS	United Nations Relief and Rehabilitation Administration – Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto

Prefazione*

Gli studiosi italiani di Storia economica e sociale hanno accumulato un grande debito d'indagini, interpretazioni e riflessioni attorno ai mondi rurali italiani, dal basso Medioevo ai giorni nostri, con particolare riguardo al Novecento.

Al X Congresso internazionale di scienze storiche del 1955, nel tracciare un bilancio degli studi italiani di storia agraria della prima metà del Novecento, Luigi Dal Pane richiamò l'attenzione sull'esigenza d'arricchire con dati quantitativi e seriali le descrizioni dei processi e pose l'accento sulla singolare limitatezza di studi di storia del mondo rurale nell'Italia del secondo dopoguerra. Lo storico bolognese concludeva sottolineando il valore euristico delle fonti catastali (da combinarsi con quelle notarili e demografiche), quali basi fondamentali per l'avvio di estese ricerche sulla struttura e dinamica della proprietà fondiaria, sulla distribuzione del reddito, sulla stessa storia delle società rurali¹.

Nel 1961, tenendo a battesimo il primo numero della «Rivista di Storia dell'Agricoltura» fondata a Firenze da Ildebrando Imberciadori presso l'Accademia dei Georgofili, nel definire «Una iniziativa felice» l'avvio di un periodico dedicato al mondo rurale, Gino Luzzatto, il primo cattedratico italiano di Storia economica, osservava che «l'ignoranza dei fatti riguardanti l'agricoltura rendeva incomprensibile o falsava la causalità di certe fondamentali vicende storico-politiche» e concludeva notando con compiacimento che «l'interesse per il nostro tema si era finalmente svegliato, e da parte di alcuni giovani – e non soltanto giovani – si era cominciato ad avere degli studi interessanti e promettenti»².

* Riprendo qui alcuni temi e problemi affrontati, fra l'altro, nel saggio firmato con Marzio A. Romani e pubblicato a Santiago de Compostela nel 2003, in una collettanea dedicata al collega e amico Antonio Eiras Roel.

¹ L. DAL PANE, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del Seicento e del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», 1956, pp. 165-85.

² G. LUZZATTO, *Una iniziativa felice*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», I (1961), n. 1, p. 9 e ssg.

Nel 1967, a tre anni dalla scomparsa di Luzzatto, Bruno Caizzi promosse la ripubblicazione di tre saggi di programma e metodo del maestro padovano intitolandoli “*Per una storia economica d’Italia*”³. In essi, Luzzatto aveva riproposto l’irriducibile specificità delle Storia rispetto alle altre scienze sociali; specificità che traeva origine dalle peculiari tecniche operative – il lavoro critico sulle fonti – e da procedimenti intellettuali induttivi⁴. Si trattava della eco del trattato “*La Storia considerata come scienza*” pubblicato nel 1902 dal ventinovenne Salvemini, che fra i compiti elettivi della storiografia scientifica identificava l’offerta alle altre scienze sociali di “materiali d’osservazione” quali frutti del lavoro degli storici animati dalla «speranza di trovare con l’aiuto dei fatti passati la soluzione di acutissimi problemi pratici proiettanti la loro ombra sul futuro»⁵.

In sostanza, si trattava di uscire da una logica storiografica storicista per abbracciarne una in cui lo spettro documentario rilevante comprendesse ogni possibile testimonianza: dagli usi e consuetudini tecnico-agronomiche alle abitudini alimentari, dagli strumenti di lavoro alle abitazioni contadine, dalla consistenza dei fondi e poderi all’organizzazione del paesaggio agrario, dalle forme dell’allevamento ai ritmi delle rotazioni colturali, dalle strutture familiari alle dinamiche demografiche e alle mentalità più o meno propense agli scambi⁶.

Negli anni Sessanta, in Italia, la Storia era considerata un mestiere artigianale piuttosto che una scienza e molti studiosi erano convinti che un periodo di mezzo secolo fosse il massimo ambito indagabile; sicché la stragrande maggioranza dei cultori affrontava problemi

³ ID., *Per una storia economica d’Italia*, Laterza, Bari 1967.

⁴ M. CATTINI, *Gino Luzzatto: dall’economia induttiva alla Storia economica e sociale*, in P. LANARO (a cura di), *Gino Luzzatto storico dell’economia tra impegno civile e rigore scientifico*, (Atti del Convegno di Studi, Venezia 5-6 novembre 2004), Ateneo Veneto, CXCII, terza serie, 4/1 (2005), p. 37.

⁵ G. SALVEMINI, *La Storia considerata come scienza*, (1902), in ID., *Scritti vari (1900-1957)*, G. AGOSTI, A. GALANTE GARRONE (a cura di), Feltrinelli, Milano 1978, p. 108.

⁶ M. CATTINI, M. A. ROMANI, *In Italia alla fine del Novecento: dalla storia dell’agricoltura alla storia della civiltà rurale*, in R. J. LOPEZ, D. L. GONZÁLES LOPO (a cura di), *Balance de la historiografía modernista, 1973-2001*, (Actas del VI Coloquio de Metodología Històrica Aplicada, Homenaje al Profesor Dr. Antonio Eiras Roel), Santiago de Compostela 2003, p. 277.

strettamente limitati nello spazio e nel tempo, quanto di meno adatto si possa immaginare per abordare questioni relative alle opere e ai giorni dei contadini. Quanti erano convinti che la vocazione essenziale della storia fosse narrare gli avvenimenti e stabilirne la catena cronologica, con una vera e propria ossessione per la causalità o il culto di quello che Marc Bloch chiamava “l’idolo delle origini”, non trovavano per nulla interessante il mondo delle campagne⁷.

Fra la metà degli anni Sessanta e quella del decennio successivo la storiografia agraria italiana cominciò ad uscire dall’isolamento e dalla genericità. Stimoli formidabili provennero dalla cosiddetta scuola francese delle *Annales*. Da una parte, la classica ricerca sulla Franca Contea di Lucien Febvre, dall’altra il fiorire di studi regionali di vasto respiro (il Beauvaisis di Pierre Goubert⁸ del 1960, la Bassa Provenza rurale di René Baehrel⁹ del 1961, la Linguadoca di Emmanuel Le Roy Ladurie¹⁰ del 1966, sopra tutti), veri modelli storiografici nei quali la complementarità fra città e campagne circostanti era chiarita grazie alla costruzione di serie storiche più che secolari e allo sfruttamento di una molteplicità di fonti qualitative e quantitative felicemente integrate. Né meno suggestiva, specie sugli studiosi di orientamento marxiano, e non solo su quelli, fu la *Teoria economica del sistema feudale* di Witold Kula, tradotta in italiano nel 1970¹¹.

Nel 1968, un convegno dedicato dall’Istituto Gramsci al tema *Agricoltura e sviluppo del capitalismo* aveva prodotto una ricca messe di riflessioni teoriche rafforzando l’esigenza condivisa di approfondire studi e ricerche di storia dell’agricoltura o di storia delle molte agricolture italiane, a proposito delle quali ci si era resi conto di non

⁷ *Ibidem*.

⁸ P. GOUBERT, *Beauvais et le Beauvaisis de 1600 à 1730. Contribution à l'histoire sociale de la France du XVII^e siècle*, S.E.V.P.E.N., Paris 1960.

⁹ R. BAEHREL, *Une croissance: la Basse Provence rurale (fin du XVI^e siècle – 1789)*, S.E.V.P.E.N., Paris 1961.

¹⁰ E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, La Haye, Mouton, Paris 1966.

¹¹ Cfr. W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale*, Einaudi, Torino 1970. Minore eco, ma non minore importanza ebbe ID., *Problemy i metody historii gospodarczej*, Warszawa 1963 (tradotto in italiano e pubblicato con il titolo: *Problemi e metodi di storia economica*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1972).

saperne abbastanza. Alla metà degli anni '70, nel fare un bilancio degli studi di storia agraria a partire dallo stato dell'arte descritto vent'anni prima da Luigi Dal Pane, Ildebrando Imberciadori, direttore della «Rivista di Storia dell'Agricoltura», notava con soddisfazione che, da ricerche di prevalente carattere tecnico-agro-economico o giuridico, gli studiosi andavano sempre più orientandosi verso indagini sulle società rurali, viste come mondi sconosciuti degni d'essere indagati.

L'assunto secondo il quale "il presente interpella e spiega il passato" è ampiamente confermato dall'evoluzione disciplinare della Storia agraria italiana dell'ultimo trentennio. In particolare, durante il decennio Settanta, la disciplina fu investita da una folla di suggestioni contestuali di carattere economico, sociale e culturale che non aveva precedenti. In quel fatidico decennio, l'Italia completò la sua transizione da paese in via di sviluppo a paese industriale. Sull'arco del ventennio 1950-70, milioni d'individui emigrarono dalle campagne, abbandonando un'agricoltura tradizionale scarsamente meccanizzata e poco produttiva, per trasferirsi nelle periferie urbane in cerca di occupazione a bassi salari nell'edilizia, nell'industria e nel settore terziario tradizionale. La violenta riduzione di manodopera nel settore primario ne favorì finalmente la rapida meccanizzazione e l'aggiornamento agronomico, con vistosi guadagni di produttività.

La violenta e repentina mutazione economica e sociale del Paese causò anche tensioni politiche e culturali, diffondendo la consapevolezza che una civiltà rurale secolare stesse irrimediabilmente tramontando soprattutto nelle regioni settentrionali. Iniziative di carattere locale suscitarono ovunque nel centro e nel settentrione del Paese decine di "Musei della civiltà contadina"¹² nei quali furono raccolti e catalogati gli strumenti tradizionali di lavoro – quasi tutti lignei – da poco usciti di scena per effetto della meccanizzazione e della riorganizzazione produttiva.

¹² AA.VV., *Il prisma della civiltà contadina. Esperienze museali nelle diverse regioni italiane*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXI (1991), n. 2, pp. 5-6. Per una recente rassegna delle principali istituzioni museografiche cfr. *Beni culturali e organizzazione della ricerca*, in «Storia e Società», n. 82, 1998.

Con la fine degli anni '70, seppure con qualche esitazione, essendo più o meno direttamente coinvolti nei processi di adattamento culturale tipici di ogni fase di rapida transizione economica, gli storici italiani cominciarono finalmente a guardare al mondo rurale secondo una prospettiva globalizzante e s'interessarono agli aspetti più propriamente legati alla vita materiale (strutture e dinamiche demografiche, distribuzione della proprietà, appoderamento e parcellizzazione dei suoli, tecniche di coltivazione, ripartizione del prodotto sociale, abitudini alimentari, tipologie insediative accentrate o sparse), alla organizzazione sociale (tipologie familiari dominanti e gerarchie sociali nel mondo rurale, migrazioni temporanee), alle logiche economiche (autarchia domestica, contatti col mercato tanto come venditori, quanto come compratori, utilizzo della moneta, impieghi alternativi del capitale e del lavoro, forme di credito), alle mentalità e alle culture tipiche delle campagne e delle montagne.

In realtà, poiché i contesti fisici sono contesti storici, rilievo e idrografia, fauna e flora, pedologia e geologia vanno messi nel conto delle condizioni e delle opzioni che, nel corso del tempo, si presentano alle comunità umane. Sono insomma variabili e non costanti, semplici insiemi di possibilità che nulla hanno di deterministico. Certo, per non fare che un esempio, il clima ha un ruolo determinante nel condizionare i cicli vegetativi delle piante alimentari e non, quindi l'aumento o la diminuzione della temperatura media annuale, dell'insolazione o della piovosità concorrono a modificare la produttività agricola; ciò non spiega però l'alternanza di periodi di scarsità e d'abbondanza; dovendo condizioni naturali, quali temperatura, piovosità, ecc. coniugarsi con le capacità innovative degli uomini (i quali, proprio dalla scarsità o dall'abbondanza relativa delle risorse sono spinti a cambiare oppure a conservare) assieme con elementi d'altro genere che, in varia misura, interagiscono con l'ecosistema.

In questo senso, si deve ammettere che la particolare conformazione geologica del nostro paese, coniugata con le prassi agronomiche attuate nel lungo arco temporale che va dalla rivoluzione del neolitico ai giorni nostri, ha profondamente segnato l'ambiente, condizionando, nel contempo, i destini delle società che vi s'insediarono e contribuendo a definirne gli stessi caratteri culturali.

Così, per esempio, la complessa gestione delle acque nella valle del Po impose peculiari istituzioni e particolari strutture materiali e mentali, contribuendo al successo della grande azienda agrario-capitalistica e alla formazione di un esteso proletariato rurale, che negli scontri con la grande proprietà fondiaria, avrebbe affinato strumenti di lotta tipici ed acquisito particolari strutture culturali e mentali, col tempo sfociate nella creazione d'organismi di difesa e di cooperazione, capaci, a loro volta, di dar vita «a un tessuto di comunicazione solidale che si è poi riverberata, attraverso l'intreccio con la lotta politica e l'universo dei suoi particolari valori e dei suoi linguaggi, sull'intera società»¹³. Per non dire del mondo mezzadrile dell'alta pianura emiliano romagnola e della collina marchigiana, umbra o toscana – tutti ambienti in delicato equilibrio ecologico – che, col suo insediamento sparso, seppe presidiare efficacemente il territorio e concorse a dar vita a quel meraviglioso paesaggio a grano, ulivo e vite che connota le regioni al centro del nostro Paese. La civiltà mezzadrile pose infine le premesse per quella che, dall'ultimo Ottocento in avanti, sarebbe divenuta una vivace piccola imprenditoria manifatturiera su base familiare, matrice dei distretti industriali¹⁴.

Ben diverso il rapporto instauratosi fra gli uomini e il loro ambiente nel Mezzogiorno. Guardando alla distribuzione spaziale della popolazione del Regno di Napoli in Età moderna, in un libro tanto bello quanto ignorato, Gérard Labrot¹⁵ descrive le aree interne come un insieme di isole d'uomini in uno spazio vegetale e minerale deserto. La desertificazione del territorio, la mancanza di case sparse e la concentrazione delle genti in villaggi e piccole città è la risposta alla violenza della natura, della malaria e dell'insicurezza insediativa; tutti fattori che costrinsero gli uomini sulla difensiva e li spinsero a

¹³ P. BEVILACQUA, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996, p. 19.

¹⁴ Sul tema cfr. l'amplissima bibliografia proposta da S. ANSELMINI, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, Marsilio, Venezia 1990, pp. 201-60. Per la Toscana cfr. C. PAZZAGLI, *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna tra pianura e collina*, in *ibidem.*, vol. I, Venezia 1989, pp. 549-81.

¹⁵ G. LABROT, *Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du Royaume de Naples (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Ecole française de Rome, Roma 1995.

raggrupparsi. «Ma questa contraddittoria concentrazione di uomini che è funzione della difesa e della sopravvivenza e dispersione delle terre coltivate è costosa». Essa comporta «lunghezza, lentezza, sacrificio quotidiano, scarso rendimento umano e animale, impossibilità di innovare e di far uso di attrezzi pesanti». Dando luogo a «un mondo come prigioniero, chiuso su se stesso e rinchiuso da un ambiente ostile e ingrato da cui difendersi, ma anche attraverso il quale comunicare»¹⁶ e al quale reagire, sia pure in maniera particolare e secondo tempi e ritmi peculiari.

Non è un caso, notava Piero Bevilacqua, che, date queste condizioni, le forme più tipiche di vita produttiva siano state al Sud «il sistema latifondistico e il pascolo transumante: modelli di adattamento spontanei, e dominati da rapporti contrattuali effimeri, da patti brevi tra proprietari, fittavoli e contadini, che lasciavano il territorio privo di presidio di qualche figura sociale responsabile del suo controllo e della sua manutenzione»¹⁷. Accanto a questi, che paiono i paradigmi di società piegate remissivamente dal peso di ambienti ostili, nel Mezzogiorno si ergono testimonianze di un sapiente e sistematico sfruttamento del terreno con piantagioni di essenze arboree: l'ulivo, il mandorlo, la vite, gli agrumi, il gelso, il nocciolo e persino umili colture quali il carrubo o il fico d'India. Si tratta di scampoli di strategie vincenti che consentirono ai contadini di bonificare terreni nudi e degradati e di tramutare iniziali svantaggi in condizioni di monopolio naturale tra Otto e Novecento, proficuamente speso sui mercati europei¹⁸.

Del nuovo ruolo assunto dalla Storia agraria come architrave di storie glocali, la testimonianza più completa si ebbe alla fine degli anni '80 con la pubblicazione presso Marsilio del primo volume di una monumentale *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, curata per l'appunto da Piero Bevilacqua. A dispetto del titolo – e proprio per la particolare natura dell'*ars ruris* – l'impresa

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ P. BEVILACQUA, *Tra natura e storia*, cit., p. 21.

¹⁸ Cfr. P. BEVILACQUA, *Clima, mercato e paesaggio agrario nel Mezzogiorno*, in ID. (a cura di), *Storia dell'agricoltura*, cit., vol. I, pp. 643-76. Sul tema cfr. pure il numero monografico di «Meridiana», I, 1987, dedicato appunto all'area di mercato dell'Italia meridionale.

impose ai numerosi autori indagini di lungo periodo, spingendo molti di loro a scendere negli abissi del tempo, per «affondare lo sguardo nelle logiche profonde, nelle ragioni per così dire genetiche che hanno presieduto al costituirsi di forme originali di organizzazione dello spazio agricolo»¹⁹ al fine di rispondere a quesiti quali: «con quali caratteri originari, peculiarità regionali, strutture sedimentate nel lungo periodo, l'agricoltura italiana ha fatto ingresso nel mondo contemporaneo? Attraverso quali percorsi, sotto la spinta di quali forze, essa si è venuta variamente trasformando in questi ultimi due secoli? E ancora, [...] quando e come questo settore, con le sue economie e le sue classi, i suoi caratteri antropologici e le sue culture, ha contribuito alla trasformazione complessiva della società italiana e alla plasmazione della sua attuale fisionomia?»²⁰.

Si trattava di un modo del tutto nuovo, tanto inedito quanto promettente, di usare la Storia agraria come feconda chiave interpretativa della Storia generale del Paese. Era la prova che, nel mondo rurale al plurale, gli storici avevano finalmente imparato a riconoscere un fattore determinante del mutevole profilarsi di strutture e congiunture economiche, demografiche, sociali e culturali italiane, dall'Età medievale alla fine del Novecento. In sintonia ideale e di metodo con i più penetranti saggi dei tre volumi curati da Piero Bevilacqua, Niccolò Mignemi affronta qui la capitale e trascurata questione della condizione economica, sociale e culturale del mondo contadino italiano fra i tardi anni Venti e i primi anni Sessanta del Novecento. Egli ha reperito e selezionato un gran numero d'informazioni qualitative e quantitative desunte dalle indagini economiche e sociometriche, governative e non, quali: l'*Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, diretta da Arrigo Serpieri e iniziata nel 1928; l'indagine geo-economico-agraria su *Lo spopolamento montano in Italia*, curata dal Comitato per la Geografia del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'INEA,

¹⁹ Cfr. P. BEVILACQUA, *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in ID. (a cura di), *Storia dell'agricoltura*, cit., vol. I, p. 6. L'opera curata da Bevilacqua consta di tre volumi: il primo dedicato a *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989; il secondo e il terzo, rispettivamente a *Uomini e classi*, Venezia 1990 e a *Mercati e istituzioni*, Venezia 1991.

²⁰ ID., *Presentazione*, in *ibidem.*, vol. I, p. XXII.

iniziata nel 1929 e proseguita fino al 1938; l'*Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, promossa dalla CNSFA nel 1930 con l'obiettivo di «dare uno specchio quanto più attuale possibile delle reali condizioni delle nostre masse rurali». Sul tema del regime alimentare contadino, Mignemi ha rintracciato preziose informazioni, rilevate lungo un intero anno su di un campione di quaranta famiglie residenti in un comune marchigiano, pubblicate da Guido Galeotti nel 1935. Infine l'*Indagine sulle case rurali in Italia* condotta tra la seconda metà del '33 ed il 1934, dall'Istituto centrale di statistica su sollecitazione di Mussolini, che documentò le penose condizioni del patrimonio immobiliare rurale del Paese.

L'istanza conoscitiva della condizione del mondo rurale non venne certo meno dopo la Liberazione. Già alla fine del 1945, in seno alla Commissione economica presieduta da Giovanni Demaria, Manlio Rossi-Doria coordinatore di una Sottocommissione per l'Agricoltura, stilò un dettagliato rapporto per l'Assemblea costituente sullo stato del settore primario. Nel '46, il vivace dibattito politico circa l'urgenza di una riforma agraria indusse i ministri delle Finanze, Mauro Scoccimarro, e dell'Agricoltura, Fausto Gullo, ad affidare all'INEA lo svolgimento di un'inchiesta su *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*. Realizzata tra il 1947 ed il 1948, fu coordinata da Giuseppe Medici, ordinario di economia e politica agraria vicino al PLI, eletto nel '48 senatore nelle file della DC. L'ultima ricca fonte quantitativa e qualitativa sulle campagne italiane utilizzata da Mignemi è la celebre *Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, svolta tra il 1951 ed il '53 da un'apposita Commissione parlamentare, i cui membri per la prima volta si valsero degli strumenti e dei metodi della Sociologia.

Il sapiente collegamento dei risultati di numerose indagini condotte sul mondo rurale italiano durante un trentennio politicamente decisivo permette a Niccolò Mignemi d'offrire un ventaglio di chiavi di lettura delle condizioni delle campagne che tiene insieme, integrandole, politica ed economia, società e cultura, vita materiale e tecniche agronomiche. Nell'offrire con dovizia di dati analisi e spunti interpretativi persuasivi, Mignemi attesta lo stato di generale arretratezza dei mondi rurali italiani al tempo in cui, dopo la Liberazione, il settore primario cessava d'essere il perno economico,

sociale e culturale del Paese. E mentre declinava vistosamente il suo peso nella produzione e distribuzione della ricchezza nazionale, il mondo contadino riuscì a trasmetter agli Italiani protagonisti del “Miracolo economico”, prima, e della fioritura dei distretti industriali, poi, un ingente legato di mentalità collettive autarchiche e particolaristiche profondamente radicate, delle quali la maggior parte della popolazione sembra essere ancora portatrice inconsapevole fino ai giorni nostri.

Marco Cattini